

Cialente: via il tricolore. Ricostruzione senza fondi, disposta la rimozione della bandiera da uffici e scuole

L'AQUILA «Oggi riconsegnerò la fascia da sindaco al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e ho già disposto la rimozione del tricolore da tutti gli uffici comunali e dalle scuole». Una decisione «amara ma inevitabile» per il sindaco Massimo Cialente che ieri, in una conferenza stampa convocata in gran fretta, ha sfogato tutta la sua rabbia nei confronti dello Stato «che ha abbandonato L'Aquila al suo destino» e dei burocrati dei ministeri e della Corte dei conti «che continuano a mortificare la città con la loro politica del rinvio». Nel mirino anche il prefetto Francesco Alecci «che mi gira le proteste dei cittadini, indirizzate persino al capo dello Stato, chiedendo spiegazioni a me sui ritardi della ricostruzione. Spiegazioni che dovrebbe essere lui a dare alla città. Io non gli risponderò più». «Ora basta!» Ha tuonato Cialente. Detto e fatto. Il tricolore tirato via dalle scuole e dagli uffici comunali – dove a sventolare sono rimaste solo la bandiera dell'Europa e quella neroverde, «simbolo della città che non può e non vuole arrendersi» – e la fascia in viaggio nel primo pomeriggio verso il Quirinale. Un compito assegnato in tarda mattinata a un dipendente del Comune, poi il ripensamento di Cialente che ha deciso di recarsi lui stesso al Quirinale e di affidare nelle mani del presidente Napolitano la sua fascia. La stessa indossata in questi anni nelle tante manifestazioni all'Aquila e a Roma per sollecitare l'arrivo dei fondi per la ricostruzione. Quei 5-6 miliardi (ma non solo) senza in quali i centri storici della città e delle frazioni non potranno tornare alla vita. Una giornata ad alta tensione, quella vissuta ieri dal primo cittadino e dai suoi assessori tutti presenti alla conferenza stampa (ad eccezione di Stefania Pezzopane e Pietro Di Stefano impegnati a Roma). Non una sortita del sindaco, ma una scelta condivisa dall'intera giunta «stanca di dover fronteggiare un'emergenza così grande con le casse desolatamente vuote». A far traboccare il vaso, il mancato arrivo dei 250 milioni, ovvero della prima tranche dei fondi Cipe deliberati a dicembre. Soldi dati ogni settimana per certi e puntualmente fermi a Roma, come pure gli altri 500 (sempre Cipe) che erano stati sbloccati dopo l'ultima trasferta del sindaco a Roma con le carriole. Così, ieri Cialente ha deciso di dire basta e di non sottopersi più «all'umiliazione di dover ogni volta spiegare l'emergenza aquilana ai burocrati di turno infastiditi persino dalle mie telefonate». Un Cialente tirato come non mai e consapevole della gravità delle azioni fino a qualche giorno fa solo minacciate e ieri messe in atto. Una scelta sofferta, la rimozione del tricolore «che tornerà a sventolare negli uffici e nelle scuole solo quando L'Aquila verrà considerata emergenza nazionale». In quanto alla fascia «tornerà a riprenderla solo quando lo Stato, non solo il governo, avrà fatto la sua parte». Come dire che i provvedimenti per L'Aquila dovranno arrivare subito «senza ulteriori prese in giro». Quindi, il richiamo al ministro Bray «che, dopo aver visto L'Aquila, avrebbe dovuto chiedere subito un Consiglio dei ministri straordinario». Un fiume in piena Cialente, che ha spiegato di aver inviato a Napolitano, ai ministri, alla Corte dei conti e ai direttori del Mise e del Mef, una lettera «dettata da una disperazione infinita e dal dolore nel prendere atto dell'insensibilità e del menefreghismo nei confronti della tragedia aquilana. Il trattamento che ci è stato riservato è una vergogna e tutto il mondo deve saperlo. A questo punto non è più tempo di telefonate, di incontri e di promesse puntualmente disattese. Entro 15 giorni L'Aquila dovrà avere i soldi per la ricostruzione, altrimenti io me ne andrò. Vengano loro qui – ministri, burocrati e magari la coppia Chiodi-Fontana – a dare risposte alle migliaia di persone che aspettano il contributo per la ristrutturazione delle loro case». Parole pesanti come macigni. Poi l'evocazione della resistenza, l'invito alla città a non piegarsi e ai genitori a spiegare ai loro figli le ragioni per le quali non vedranno il tricolore nelle loro scuole. Bandiere via ovunque, (tra qualche protesta e il no del preside dell'Alighieri), senza fornire alcuna spiegazione al prefetto, a cui il sindaco ha riservato l'ultima frecciatina al vetrolo della giornata. «Il prefetto ha chiesto di sapere in base a quale norma ho disposto la rimozione del tricolore. Mi denunci, io sono stanco e non ho più tempo da perdere».